

Reportage

CLAUDIO LAUGERI
INVIATO A CHIOMONTE

Due file di barriere di cemento, le reti metalliche, il filo spinato. Operai e forze dell'ordine sono chiusi in un fortino, su una collina in mezzo ai boschi.

Il popolo dei No Tav ha programmato una marcia pacifica, per rivendicare il diritto a fermare un'opera da sempre contestata. Ma la mobilitazione ha raccolto anche adesioni poco pacifiche, come testimoniano il lanciarazzi, le bombe carta e persino un estintore trasformato in lanciafiamme artigianale trovati ieri pomeriggio lungo i pendii sopra la galleria di Ramats. La questura attende personaggi assai poco inclini al dialogo, gente abituata a distruggere anziché costruire. E i boschi sono il punto debole della cortina di ferro disposta dalle forze dell'ordine. Per questo, da tre giorni uomini e donne della Forestale pattugliano passo a passo la zona tutt'intorno alle strutture di difesa. Il termine tecnico è «bonifica», la traduzione pratica è la ricerca (e il sequestro) di qualsiasi oggetto possa essere utilizzato per forzare il blocco, per ferire o addirittura uccidere.

I forestali pattugliano la zona giorno e notte. Già, perché è proprio con il buio che possono arrivare le insidie. Giovedì alle 3 e mezzo, gli agenti in tuta grigioverde hanno individuato tre sagome, uno guidava il gruppo e gli altri due camminavano dietro, in fila, accovacciati e tenendo una mano sulla spalla di chi precedeva. Anche questa sembra la scena di un film, con il comando che cercano di assaltare una struttura nemica. Camminano così quando soltanto il primo ha la possibilità di vedere: significa che ha un «visore notturno». Roba da specialisti. Non è in dotazione alla Forestale per questa missione, così gli agenti sono stati costretti ad abbandonare l'inseguimento.

Ma questo non è un gioco. Ieri pomeriggio c'è stato un altro pattugliamento, nella notte un altro ancora. Con la luce del sole è stato possibile esplorare i sentieri vicino alla centrale elettrica, lungo la Dora, attraverso le frazioni di Seigneur e San Martino. Un controllo fatto con i fuoristrada, con qualche sosta davanti a cascine e



La «bonifica» della Forestale

Una fase dei controlli di ieri nei boschi attorno all'area di cantiere: trovate bombe carta, lanciarazzi e un lanciafiamme artigianale

Armi e sentieri La rivolta vive nel bosco

Tra gli alberi trovato un arsenale

capanni per gli attrezzi, potenziali nascondigli per arnesi di ogni genere. Sono spuntati un paio di tondini di ferro arrugginiti, con ogni probabilità residui di cantiere. Sequestrati.

Da quella parte della vallata, l'attacco potrebbe arrivare dai boschi. Bisogna attraversare il

SEQUESTRI

Bombe carta, lanciarazzi e perfino un lanciafiamme costruito con un estintore

fiume, ma in molti punti ci riuscirebbe anche un bambino. In quel modo, le forze dell'ordine impegnate nel controllo della centrale elettrica si ritroverebbero prese tra due fuochi: il presidio fisso dei No Tav vicino al ponte e i «folletti» arrivati dai boschi. Ma i rinforzi arriverebbero molto in fretta e l'attacco

sarebbe vanificato.

Altra storia è la zona tra Borgo Clarea e Ramats. I boschi lungo l'autostrada erano già serviti come rifugio ai No Tav in previsione dei primi scontri. I forestali hanno pattugliato la zona, fino alla galleria Giaglione. È come camminare in mezzo a una tendopoli distrutta da un'alluvione. Tutto abbandonato.

In quei boschi, però, qualcuno c'è ancora. La capanna diventata sede della Libera Repubblica della Maddalena è abitata. I forestali passano, guardano, ma non agiscono: le istruzioni sono di pattugliare, osservare, ma non intervenire. Ritornano al «fortino», dietro il museo archeologico, lontano dalle gallerie, dai serpenti di fuoristrada e autoblindi pronti a muovere. Recinti e filo spinato danno l'impressione di essere prigionieri. O peggio, in guerra.